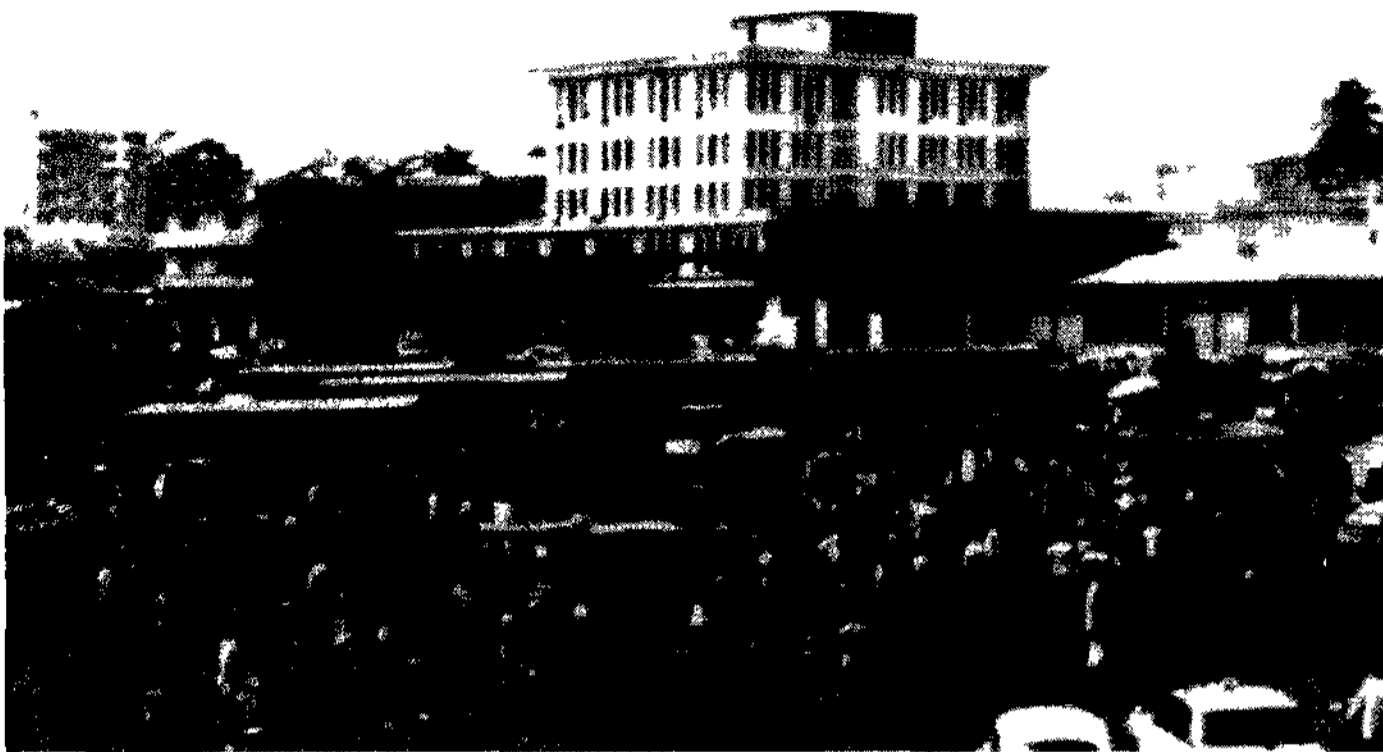


NEL PARCO DELL'ORRORE.

Erano in gita sui monti Virunga, il paradiso dei gorilla. Ma anche terreno di caccia di banditi e miliziani ruandesi



La piazza principale di Kinshasa, capitale dello Zaire

Il parco dei vulcani

Il parco di Virunga, detto anche parco dei vulcani, si trova all'estremità orientale dello Zaire, al confine con Ruanda e Uganda ed è la più grande riserva naturale d'Africa. È noto per la presenza di circa un terzo del selvaggio gorilla di montagna ancora esistenti al mondo. Nell'area sono attivi centinaia di miliziani hutu, sconfitti dal Fronte patriottico ruandese in una crudele guerra fra etnie. Essi hanno scelto il parco per organizzarvi i loro campi di addestramento militare. Decine di migliaia di civili ruandesi provenienti dai campi profughi di Goma entrano ogni giorno nel parco alla ricerca di legna da bruciare o per costruire capanne.

L'arrivo dei profughi Hutu ha trasformato quella riserva in un girone dantesco

MARCELLA EMILIANI

■ Virunga, gorilla di montagna, il lago Kivu e le valli dei vecchi colonisti belgi sulle sue sponde a Bukavu, era un angolo d'Africa pressoché incontaminato, lontano dai circuiti del turismo chiassoso di massa in un paese lo Zaire - troppo vasto e "difficile" per essere esotico nello standard occidentale del termine, cioè accessibile e comodo. Da un anno e mezzo a questa parte il parco dei monti Virunga è diventato uno dei gironi danteschi della tragedia ruandese. Nell'area si ammassano i profughi hutu fuggiti nel '94 di fronte all'avanzata del Fronte patriottico tutsi. Temevano e temono la vendetta dei "Lunghi" i sopravvissuti al genocidio dei Tutsi che ha seguito la morte del presidente Habyarimana il 6 aprile dell'anno scorso in un incidente aereo ancora pieno di misteri. Così lungo le sponde zairesi del lago Kivu è in una Hutuland dell'esilio, violenta e poliziesca in cui la fanno da padroni i fondamentalisti della pulizia etnica che già si sono prodotti nel genocidio e ora si organizzano a compiere lo Zaire - per riconquistare il potere a Kigali oggi in mano al Fronte patriottico. Qui sono stati raggiunti dai loro cugini hutu del Burundi paese in bilico sul l'orlo della carneficina di massa mentre le schegge impazzite dei corpi speciali zairesi alimentano con loro e tramite loro un fiordo contrabbando di armi.

E in questo contesto che è avvenuta la strage dei nostri connazionali, di cui ben difficilmente conosceremo mai gli autori. Possiamo essere stati i miliziani hutu ma anche gli stessi miliziani dello Zaire che da almeno cinque anni taglieggiano e depredano l'intero paese sicuri dell'impunità. Come in Sierra Leone o in Liberia il banditismo dilaga. A volte è la coda velenosa di una guerra civile a volte si colora di improbabili rivendicazioni politiche. Resta il fatto che in Africa ormai il possesso di un'arma sembra essere diventato il mezzo migliore per ottenere subito quanto si vuole, nel totale disprezzo della vita umana. In Zaire dopo le sanguinose guerre dello Shaba negli anni '60 e '70 formalmente i conflitti sono spariti. La realtà pura e semplice che può spiegare episodi come l'assassinio degli italiani è che lo Zaire non esiste più. Non esiste più come Stato dotato di un'amministrazione di un sistema di governo che sappia e possa raggiungere regioni vicine e lontane dalla capitale, Kinshasa, dotato infine di un sistema economico degno di questo nome. Si parla di economia informale, ormai dilagante nell'80 per cento del territorio nazionale per non dire del ritorno al baratto del contrabbando generalizzato (dai diamanti alle armi, dalla benzina ai barattoli di pomodoro) e della tangente universale che bisogna pagare anche per prendere uno scassatissimo taxi. Come ha dichiarato un diplomatico occidentale recentemente all'Herald Tribune: «Le otto province del paese si arrangiano come possono per sopravvivere. Il Kivu, per esempio vive di commercio informale con l'Africa orientale. East Kasai rifiuta di accettare la moneta nazionale, lo Shaba è diventato l'estensione virtuale del Sudafrica e visitare l'Equateur - sebbene sia la provincia d'origine del presidente - significa a vedere le cose più o meno come erano ai tempi di Stanley».

In questa disgregazione di fatto, lontano dai mass media occidentali, la violenza è aumentata a livelli spaventosi e l'idea della pulizia etnica ha fatto proseliti. Chi sa, tanto per citare, il caso più eclatante che tutti i minori provenienti dalla regione del Kasai sono stati cacciati dallo Shaba. L'Eldorado immerito dello Zaire sebbene fossero installati lì dagli anni '20. Anche nello stesso Kivu le popolazioni autoctone, vantando un diritto di prima occupazione, hanno cacciato i contadini bangarwanda che, guarda caso, erano anche rifugiati tutsi provenienti dal Ruanda. Comunque invasi agli zairesi tutti perché tra i più solerti ladroni di regime e collaboratori del presidente Proxir Mobutu Sese Seko, c'erano e ci sono ancora proprio i bangarwanda. Chi il colpevole di tanto scacco? Mobutu Sese Seko, appunto, che trincerato nella sua villa mausoleo di Gbadolite, recata letteralmente lo Zaire dopo averlo depredato in maniera vergognosa per 30 anni, esultò il crollo del comunismo nell'89, sembrava aver segnato anche la sua ultima ora politica. Era servito all'Occidente, come l'ideale alleato di anni '60 per contenere la minaccia di comunisti rappresentati dall'Angola. Le guerre civili altrui erano (e sono) la sua passione confessata. Come come Jonas Savimbi tanto per fare un nome, gli deve molto. Fino all'89 era cieco cieco cieco. In quanto a successi, un Zaire sulla cleptocrazia del suo presidente, sullo "scacco di istituzioni" ed economia, il medesimo Occidente che - come per miracolo - dopo l'89 si è mosso e si è accorto di quanto fosse indecente quel suo paladino tropicale, suggerì ed esortò a imporsi negli "scacchi" degli aiuti economici di tutti i urgenti dopo tanto rubare e la minaccia della democrazia. Mobutu non si è scomposto. Ha fatto fallire, sistematicamente, tutti i tentativi di creare governi che esprimessero almeno in parte una volontà di cambiamento. Ha nominato primi ministri per poi siliarli il giorno dopo, se azzardavano la minima riforma, è stato il caso di Luvumbo, l'unico che poi ha dato vita ad un suo governo parallelo, è il caso del traballante primo attuale, Kengo wa Dongo. Lo Zaire intanto non c'è più.

Sei italiani trucidati in Zaire

Lavoravano nella cooperazione, tra le vittime due bambini

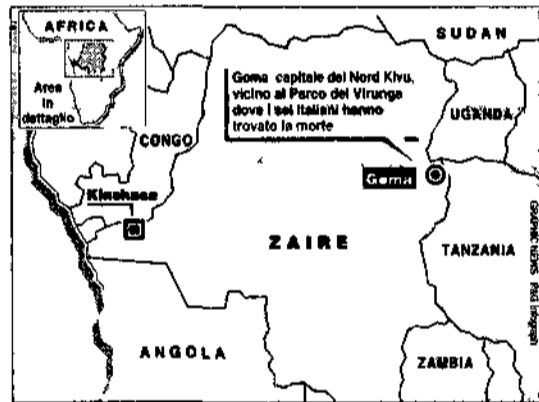
Erano andati con i bambini e gli amici nel «parco dei vulcani» a vedere i gorilla di montagna sui monti Virunga. Ma per loro, volontari italiani impegnati in opere per i profughi in Zaire, è stata l'ultima escursione. Una banda di rapinatori li ha bloccati, derubati e poi li ha uccisi a freddo. Tra le vittime due bambini di 5 e 11 anni e il loro padre. La madre, zairese, è gravemente ferita. Uccisi anche tre altri volontari. Uno è ricoverato sotto choc.

STEFANO POLACCHI

■ Si erano presi una domenica di vacanza dal duro lavoro che confluono come volontari in Zaire volevano raggiungere insieme alle famiglie, con i figli e con alcuni amici il «parco dei vulcani» sui monti Virunga al confine tra Zaire, Uganda e Ruanda, alla scoperta dei gorilla, in un paesaggio fantastico sul lago Kivu. I bambini erano entusiasti all'idea dell'escursione in uno dei parchi più belli ma anche più pericolosi del mondo. Per loro è stata l'ultima gita. Una banda di uomini armati - all'inizio si pensava a braccianti colti in flagranti - poi si è appurato che si è trattato di una vera e propria rapina - li ha assaliti sulla strada che attraversa il Virunga National Park, nel centro dell'area naturale, nel campo base di Ruzizi, erano partiti su due jeep per loro non c'è stato scampo. Adello Castiglioni, architetto e i suoi due bambini Sa-

(Milano) e Tarcisio Cattaneo. Su quest'ultimo nome c'è stata incertezza fino a tarda sera. L'organizzazione non governativa «Mondo giusto» di Lecco, cui le vittime appartenevano, ha annunciato che il morto era il capocantiere Tarcisio Riva. Alla fine l'ambasciata italiana a Kinshasa ha definitivamente chiarito che la sesta vittima è Tarcisio Cattaneo, mentre Flavio Riva, un altro volontario che faceva parte del gruppo di escursionisti, è ricoverato all'ospedale di Goma in forte stato di choc dopo essere riuscito a fuggire.

Le notizie frammentarie sono arrivate a piccolissime dosi per tutta la giornata di ieri. Le difficoltà aumentate dalla disastrosa condizione delle linee telefoniche zairesi, sono legati anche al fatto che la nostra ambasciata si trova a Kinshasa, cioè a ben 1600 chilometri dalla zona dei Virunga nella parte orientale estrema del paese, sul versante opposto del grosso stato centro-africano. Sia la Farnesina sia palazzo Chigi hanno seguito per tutta la giornata la tragica vicenda dei sei italiani. Il capo del governo, Lamberto Dini, è stato in continuo contatto con l'unità di crisi del ministero degli Esteri, con la nostra rappresentanza a Kinshasa e con le autorità dello Zaire per seguire lo sviluppo delle indagini. E nelle prossime ore, si risolverà il triste compito di far rientrare in Italia le salme, non è ancora deciso se passeranno da Kinshasa o se via



dopo la guerra con i tutsi. Proprio nella zona dei vulcani, intorno alla città di Goma, centinaia di miliziani hutu hanno scelto di organizzare campi di addestramento e ogni giorno decine di migliaia di ruandesi escono dai campi profughi di Goma e si addentrano nel parco in cerca di legna per scaldarsi e per costruire capanne. L'anno scorso un gruppo di banditi attaccò un convoglio dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati che ritornava a Virunga. 31 guide del servizio di protezione dei gorilla di montagna insieme alle loro famiglie

Lo sgomento di Domenico Colombo, capo della piccola organizzazione di volontariato di Lecco

«Non ci posso credere, era tutto tranquillo»

ANGELO FACCINETTO

■ LECCO. Occhi rossi e un via via più ansioso e disperato, nella villetta del centro Lecco, sede dell'Associazione «Mondo giusto». Anche i telefoni sembrano squillare con disperazione. Erano partiti da qui per la loro missione i volontari in massa, crattieri mattina nello Zaire. E qui nel pomeriggio come un fulmine c'è arrivata la notizia. Una telefonata dalla residenza del vescovo di Goma. Un telefonata diversa da quelle che arrivano solo una volta l'anno, un caso di Furio Castiglioni. Anche i telefoni sembrano squillare con disperazione. Erano partiti da qui per la loro missione i volontari in massa, crattieri mattina nello Zaire. E qui nel pomeriggio come un fulmine c'è arrivata la notizia. Una telefonata dalla residenza del vescovo di Goma. Un telefonata diversa da quelle che arrivano solo una volta l'anno, un caso di Furio Castiglioni.

La prima volta che Furio Castiglioni, 41 anni, capo comitato dell'Associazione, è stato informato in persona per il telefono, era a un'ora di schiaffo da Lecco, andava in Africa. Furio Castiglioni, 41 anni, capo comitato dell'Associazione, è stato informato in persona per il telefono, era a un'ora di schiaffo da Lecco, andava in Africa. Furio Castiglioni, 41 anni, capo comitato dell'Associazione, è stato informato in persona per il telefono, era a un'ora di schiaffo da Lecco, andava in Africa.

di terza media, in questo periodo in Italia ospite di amici. Un destino che ricorda quello di Adolfo Castiglioni e dei suoi bambini. Dopo tanti anni di Africa stavano per tornare. Motivi di studio. Erano attesi a Lecco. Varsino proprio, pochi giorni fa, mercoledì. Avevano già in tasca i biglietti d'aereo e i biglietti per la villetta di via Zanella, sede di mondo giusto, e proprio per quel motivo ieri si trovavano nel parco di Virunga. Castiglioni, infatti, lavorava ad un altro progetto dell'Associazione. Un altro centro idroclimatico, in un parco più sud di Ruzizi. Quello di ieri doveva essere un incontro con gli amici, un giro prima di partire.

Lungi Castiglioni, 67 anni, eletto consigliere municipale di Lecco, è stato informato in persona per il telefono, era a un'ora di schiaffo da Lecco, andava in Africa. Furio Castiglioni, 41 anni, capo comitato dell'Associazione, è stato informato in persona per il telefono, era a un'ora di schiaffo da Lecco, andava in Africa.

«Non ci posso credere, era tutto tranquillo», dice ricordando il parroco della parrocchia di Cristo Re di Savigliano. Era contento. Castiglioni, di quanto in questi ultimi mesi si andava facendo in Zaire, lui che ormai era diventato una sorta di pendolare del volontariato.

Mondo giusto, Associazione Luca di ispirazione cattolica, è stata fondata nel 1973 da Domenico Colombo, medico per molti anni, e da un gruppo di volontari. L'anno scorso un gruppo di banditi attaccò un convoglio dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati che ritornava a Virunga. 31 guide del servizio di protezione dei gorilla di montagna insieme alle loro famiglie

«Non ci posso credere, era tutto tranquillo», dice ricordando il parroco della parrocchia di Cristo Re di Savigliano. Era contento. Castiglioni, di quanto in questi ultimi mesi si andava facendo in Zaire, lui che ormai era diventato una sorta di pendolare del volontariato.